

IL LIBRO DI MARTINI SULLE MISSIONI ESTERE

# Soldi ad antifascisti e anticomunisti La sua internazionale

MATTIA FELTRI

**N**el 1976, appena salito alla segreteria del Partito socialista, Bettino Craxi incontrò Willy Brandt, ex cancelliere della Germania federale, un totem della socialdemocrazia europea, e in coda al vertice, nei minuti dedicati alle questioni «più opache» (come vengono definite senza sciocchi infingimenti), Craxi chiede e ottiene un finanziamento di centoventi milioni di lire. L'assegno «assieme a quello di analoga entità emesso dalla segreteria amministrativa del Psi, servirà per dare una mano ai socialisti e ai radicali cileni».

Il rapporto di Craxi con gli antifascisti sudamericani e con gli anticomunisti dell'Est europeo non è granché analizzato, né tantomeno divulgato, e un ottimo rimedio lo offre Fabio Martini in un li-

bro (*Controvento*, Rubbettino editore, pp 204 € 15) che riassume la vita del leader a vent'anni dalla morte, in un profluvio scintillante di dettagli, che poi è la caratura dell'autore, e lo sanno bene i lettori della *Stampa*. Le pagine sulla nascita dell'odio politico nello sferragliante rapporto con Enrico Berlinguer, quelle sull'allergia al populismo, sullo sfrontato anticonformismo, sull'erompere già in gioventù di un anticomunismo viscerale (l'anticomunismo o è viscerale o non è), naturalmente sul violento declino manipulista a colpi di sentenze, sono le tappe di una biografia tracciata con gusto narrativo e passione professionale riga dopo riga, nessuna delle quali si permette di sottrarsi all'indispensabile. E indispensabilissime sono quelle applicate ai piccioli, ai danee, ai tesori e ai tesoretti, almeno laddove servono a sazia-

re lo spirito più esultante della Politica (con la meritata maiuscola). Anche perché è uno spirito che attraversa le stagioni: Craxi ragazzo cerca di capire qual è il vento praghese oltre le menzogne ciclostilate dell'apparato, parla con la gente per strada, poi intraprende un lungo viaggio in Cina. Capisce tutto, siccome non capiva soltanto chi non voleva capire. Nel 1979, ormai segretario, fa eleggere al Parlamento europeo il dissidente cecoslovacco Jiri Pelikan, il primo dissidente d'oltre cortina a sedere su uno scranno del mondo libero.

È l'approdo istituzionale di una serie di rapporti personali con chi si batte contro le dittature. E infatti, arrivato a Palazzo Chigi, è ricevuto in Polonia dal generale Wojciech Jaruzelski, e ottiene la liberazione di tre oppositori; poco dopo è a Mosca, primo leader occidentale al cospetto di Michail Gorbaciov, e ne ricava

quanto era stato negato a François Mitterrand: un gesto di clemenza per Andrej Sacharov e la moglie. Quando nel 1989 sarà in Italia, Sacharov sarà ospite di un congresso socialista e dirà: «Altri ci hanno aiutato, ma il vostro aiuto è stato più grande». Tutto questo era stato preparato da una «valanga di quattrini», come disse Francesco Cossiga a proposito dei finanziamenti illeciti girati dal Psi a Solidarnosc, il sindacato dissidente polacco (valanga per cui Giovanni Paolo II espresse gratitudine, annotò Cossiga).

Di stendere la meravigliosa epitome («da sola vale una vita», annota Martini) si incarica il poeta Václav Havel, primo presidente ceco dopo la caduta del Muro. Appena uscito dalle prigioni sovietiche, la consegna a Carlo Ripa di Meana: «Craxi ha rotto il rapporto di sempre tra potere e cultura. Tra chi può e non sa, e tra chi sa e non può. Lui sa e fa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

